

a TRADATE

Martino Galmarini nacque l'11 novembre 1874 a Tradate (Varese) da Antonio Galmarini e da Martegani Albina. Il padre di Martino era colono dei Marchesi Citterio di Tradate, dai quali era incaricato di curare i lavori di giardinaggio presso la loro villa. Martino ereditò dal padre l'amore per le piante, sentendosi spontaneamente portato a tale genere di lavori.

I Marchesi Citterio scossero nel figlio del Galmarini una vivace intelligenza ed una forte inclinazione allo studio, perciò nel 1888 lo iscrissero alla Scuola Teorico-Pratica di Agricoltura e Frutticoltura d'Istituzione Ponti a Varese. In tre anni Martino conseguì la licenza. Gli fu offerto un posto in Sardegna, ma egli per varie ragioni lo rifiutò. Intanto il padre si era portato da Tradate alla frazione di Abbiateguazzone e lì presso la Villa del Capitano Cazzani attendeva alla cura di uno spazioso giardino. Il sig. Attilio Broschi affidò vari lavori a Martino Galmarini, in quale però nell'aprile del 1901 fu colto da alcuni malori, per cui, sotto consiglio del medico, e per l'aiuto del sig. Broschi poté recarsi a Pianello Lario, luogo in cui avrebbe incontrato Don Luigi Guanella.

a PIANELLO LARIO

Qui il Galmarini pian piano si rimise in salute. Intanto Don Luigi Guanella concepiva il grande disegno di bonificare tutto il territorio chiamato "Pian di Spagna"; per questo affidava al Galmarini la direzione dei lavori. La bonifica si svolse tra numerose vicende, ma alla fine quasi tutto il territorio fu reso salubre. Vi furono costruite una scuola, una chiesa, vi furono collocate le condutture d'acqua, insomma fu fatto tutto ciò che poteva permettere l'abitazione, e la coltivazione di quel luogo. Il Galmarini non trascorse però tutto il periodo 1901-1902 al Pian di Spagna, spesso lasciava quel territorio per portarsi o ad Abbiate Guazzone, o a Dorno presso Gorlasco in provincia di Pavia, o ad Oltrona S. Mamette, o a Menaggio.

Parrocchia di Cerro M. MARTINO GALMARINI amico e collaboratore del Servo di Dio Don Luigi Guanella, militante e dirigente dell'Azione Cattolica, coltivando piante e fiori sparse le fragranze delle sue virtù cristiane.

Note biog. a cura del Sac. V. Branca

a OLTRONA S. MAMMETE

Per quanto riguarda l'attività del Galmarinò a Oltrona S. Mammete; ~~era~~ fu molto faticosa e laboriosa. Egli vi si portò nell'ottobre del 1902, a lavorare presso la tenuta del suo vecchio padrone Attilio Brioschi. Qui egli conseguì in due mostre due primi premi, e si dedicò quindi all'allevamento dei bachi da seta. Terminato questi lavori, egli attese alle coltivazione delle piante ornamentali e dei fiori su cui si era fatto una vera cultura. Purtroppo la vendita della tenuta da parte del Sig. Brioschi, tolse al Galmarini il lavoro. Il quale per questo motivo e per motivi di salute si ~~era~~ vedeva a dover rinunciare frattanto alla mano della sig. Luigina Sormani, nipote del parroco di Cerro Maggiore, Don Aquilino Marelli.

a GORLA MAGGIORE

Nel ~~XVI~~ 1911 Il Conte Giorgio Casati di Gorla M. bandì il concorso al posto di Agente per l'amministrazione delle sue proprietà esistenti in paese e nella zona. Il concorso fra 60 candidati fu vinto da Galmarini Martino, il quale poneva così termine alla sua disoccupazione che tanto lo aveva demoralizzato. L'amico D. Remo Beccechi di Montevicchia mandando le sue vive felicitazioni per il posto raggiunto scriveva: "Ne gioisco come se tale fortuna fosse toccata ad un mio fratello. Non posso comportarmi diversamente; troppo ho apprezzato la sua bontà d'animo e la sua profonda fede. Io l'ho seguito talvolta con angosciata trepidazione nelle varie fasi della sua vita, quando Iddio effettuava in lei le parole di S. Paolo: Deus quos diligit castigat (Dio fa soffrire quelli che ama) e la sua vita sembrava un campo senza fiori ma in lei ho sempre trovato il 'bonus miles' (il buon soldato) che affronta coraggioso la lotta laboriosa della vita..; e più ancora il buon E Cireneo, che se qualche volta nell'intensità del dolore... ha emesso, il lamento nazzareno: é troppo o Signore, ha poi chinato rassegnato il capo ed ~~è~~ appressato le labbra al calice dell'amarezza. Così il buon Dio ha rimeritato la sua virtù, che cominciava con l'eroismo...".

Gorla M., che si affaccia alla Valle Olona ~~xxx~~ sul suo versante sinistro; é a nord-ovest di Busto Arsizio, alla cui pieve appartiene ecclesiasticamente. Alla chiesa parrocchiale costruita nel 1852 su disegno dell'ing. Moraglia, Gorla Maggiore unisce, oltre l'Oratorio di S. Carlo costruito nel secolo XVII, quello più importante di S. Vitale e S. Valeria, che é sperduto nella aperta campagna e sul ciglio della valle. In questa romita chiesuola vi é una immagine della madonna col Bambino Gesù, che desta molta devozione fra gli abitanti del paese e di quelli vicini. Dalla piazzetta del sacro edificio si gode una vista incantevole. ~~WY~~ "Sembra di vedere un angolo della fantastica Savoia" nota il parroco Don Pietro Corno nel "Liber Chronicus".

Davanti a tale chiesetta il nostro Martino una sera s'inginocchierà oppresso da tanta angoscia. Scrive infatti al suo parroco Don Taiani di Gorla M. il 5 febbraio 1929: "Ritornando una sera da Milano con l'ultima corsa mi addormentai sul treno e finii per scendere alla stazione di Cairate Feci allora il cammino a piede lungo la ferrovia per portarmi a Gorla. Passando davanti alla chiesola di S. Vitale, col cuore gonfio di amarezza, mi inginocchiai davanti alla porta e pregai la Madonna; perché mi ottenesse dal Signore la grazia di poter fare in tutto la volontà di Dio... Mi alzai confortato, pronto ad affrontare ogni destino...".

Il principale proprietario di Gorla Maggiore, ~~4~~ quando vi giunse il Galmarini, era il conte Giorgio Casati, il quale aveva ricevuto i beni esistenti in paese ~~xxx~~ e zona dalla consorte Antonietta. A questa contessa erano pervenuti tali beni dal padre Conte Alessandro Negrone Prato-Morosini, acquistati a sua volta dai conti Terzafighi, quando ella passò a nozze col suddetto Conte Giorgio Casati. I beni della contessa Antonia Casati consistevano nel sontuoso palazzo situato sulla piazza fiancheggiante la chiesa parrocchiale, in case coloniche, e in terreni di quasi 4000 pertiche milanesi.

Altra famiglia importante in Gorla M. era quella dei Bennati, il cui grandioso palazzo e vasto giardino anticamente appartenevano ai Canonici

di S. Ambrogio, i quali un tempo vi mandavano un religioso a dirigere la casa, che serviva di ricovero ai pellegrini transitanti per la Valle Olona. Per segnalare tale ricovero di notte tempo si accendevano due fari su due colonne appoggiate l'una su uno scoglio esistente nel giardino Bennati, l'altra esistente nel giardino Casati.

Nel 1911 a Gorla M. era parroco il menzionato Don Pietro Corno, il quale aveva fatto il suo ingresso in parrocchia il 29 luglio 1900, la domenica cioè in cui a Monza veniva ucciso Re Umberto I e a Gorla si scatenava un furioso temporale con una disastrosa tempesta. Col parroco Corno il nostro Galmarini fu sempre in ottimi rapporti. Poiché per un'antica usanza la processione del Corpus Domini a Gorla M. passava per il giardino del Conte Casati, il fattore Galmarini procurava sempre che i viali fossero in perfetto ordine e che vicchi adocchi ornassero le pareti esterne del palazzo.

Civilmente Gorla M. era allora appartenente con l'altra frazione di Prospiano al comune di Gorla Minore, il quale, ai tempi di Martino Galmarini, come tutti i comuni della valle Olona, era teatro di famose lotte politiche fomentate dal Comitato Socialista di Busto Arsizio. La propaganda rossa dapprima si era limitata agli operai degli stabilimenti di Fagnano e Solbiate Olona, poi ai Circoli ed alle osterie dei paesi; infine si scatenò in comizi pubblici, che troppe volte degeneravano in dibattiti violenti e sanguinosi. Il massimo ruolo di propagandista era sostenuto dal famoso Carlo Azzimonti di Busto Arsizio, il quale nel suo volume "Cinquant'anni di vita sociale" (Industrie Grafiche Busto Arsizio 1946) così descrive i tumultuosi comizi per la propaganda rossa nella Valle Olona: "... ad ogni comizio eran zuffe d'inferno: le latte di petrolio; i campanelli della messa, le campane della chiesa, i coperchi e le stesse pentole di cucina, venivano adoperate da turbe fanatiche, in maggioranza di donne, per frastuonare tutto il paese ed impedire che si tenessero discorsi. Spesso volavano anche tegole e sassi; Allora il paese si trasformava in un campo di battaglia. Quelli di dentro attaccavano stando in casa loro, quelli di fuori si difendevano alla meglio e quando non ne potevano più organizzavano

la ritirata, per poi ritornare alla domenica successiva.

L'accoglienza più geniale e gentile ce la riservò il buon parroco di Prospiano (frazione di Gorla Minore), il quale fece arrivare all'ora del comizio socialista due musiche che "concertarono" dall'arrivo alla partenza, sicché noi socialisti ce ne andammo come eravamo arrivati: a suon di banda! La accoglienza più brusca fu quella di Marnate (altro paese della valle Olona). Invece di musica, legnate da orbi! E non bastarono venti carabinieri a sottrarci all'ira degli energumeni. "... Ad uno sciopero nel Cotonificio Candiani non solo la maestranza, ma tutta la popolazione di Fagnano Olona vi partecipò, perché, scrive ancora l'Azzimonti "Tutti per uno e uno per tutti", ha detto Garibaldi, e Garibaldi è passato da Fagnano andando a Varese. I Fagnanesi sono tutti Garibaldini, ed a Garibaldi hanno eretto un monumento. Però a quello sciopero avvenuto nello stabilimento Candiani noi vollero partecipare quelli di Gorla Maggiore. " Ed allora questi Krumiri", aggiunge Carlo Azzimonti " tornarono al loro paese colla testa ammaccata". E conclude: " Le masse della Valle Olona avevano raggiunto nel 1911 un livello di educazione (!) sindacale e politica da stare alla pari con le masse di Busto Arsizio". Intanto al parlamento rappresentava il collegio uninominale di Busto-Legnano-Saronno l'industriale Regnanese Carlo Dell'Acqua (il buon Pà di Carloeu, come lo ~~me~~ chiamava la gente) eletto nel marzo del 1909 coi voti dei repubblicani, radicali e socialisti. Passata l'ondata socialista, che aveva portato l'Azzimonti alla carica di sindaco di Busto Arsizio, egli rivedrà la sua coscienza di cristiano, inneggerà alla Madonna dell'Aiuto della sua città con un prezioso opuscolo, uno dei tanti volumetti scritti dalla sua penna anche nel dialetto bustocco, e chiuderà la sua esistenza amato da tutti i concittadini e nella pace di Cristo.

Martino Galmarini sistematosi economicamente con la mansione di agente del conte Casati, pensò fosse giunta l'ora del suo matrimonio. Ormai rinvigorito nel fisico cercò la signorina Sormani. Questa trasferitasi ~~nek~~ nel 1908 a Melegnano con lo zio D. Fortunato era ancora disposta a congiungere la sua esistenza con quella di Martino Galmarini.

Il matrimonio venne celebrato il 7 dicembre 1911 a Cerro Maggiore. Il rito nuziale si svolse presso la chiesa della Boretta dedicata alla Vergine Immacolata, essendo la chiesa parrocchiale addobbata per un funerale. Benedisse le nozze della nipote lo zio Prevosto Mons. Fortunato Casero, il cui discorso pronunciato nella chiesa della Boretta fece sgorgare tante lacrime dagli occhi dei novelli sposi.

A Gorla M; il nuovo agente del conte Casati non solo sovrintendeva al giardino del Palazzo, alla manutenzione delle case coloniche e alla coltivazione dei terreni affittati a 73 famiglie del paese, ma ancora all'allevamento dei bachi da seta. A proposito di questo allevamento il "Bollettino dell'Agricoltura" organo dei Conservatori Bacologici di Gallarate e di Milano riferisce una lunga relazione del Galmarini, in cui egli narra gli splendidi risultati ottenuti.

Il nostro Galmarini però esercitava la sua attività anche fuori il settore delle sue mansioni propriamente professionali, perché la sua intelligenza e la sua cultura lo rendevano superiore al livello della massa popolare di G.M. e meritevole di stima e fiducia. Ecco la ragione, per cui a poco tempo dal suo arrivo a G.M. gli siano stati affidati degli incarichi in certe organizzazioni ed enti del paese. Ad esempio, ebbe subito la missione di segretario della Società di Mutuo Soccorso sorta a G.M. nel 1887, avente come presidente di diritto il parroco pro tempore del luogo e lo scopo di assistere i contadini ed operai del paese nei loro bisogni materiali. Le elezioni amministrative del 12 luglio 1914 elessero il nostro Martino come membro dell'Amministrazione del comune di G.M. In tale Amministrazione ebbe la carica di vice-sindaco e rappresentante della sua frazione. Dal 1914 e finì all'anno della sua partenza da Gorla Maggiore il Galmarini fece sempre parte del Consiglio comunale di G. Minore. Anche i socialisti sostenevano la sua candidatura, sebbene egli fosse legato per tanti titoli ai Casati e soprattutto emergessero la sua fede e le sue pratiche cristiane. Il 3 novembre 1915 moriva il parroco di

G.M. Don Pietro Corno lasciando la successione a Don Ambrogio Taiani, che proveniente da Lezzeno, dove era rettore di quel Santuario, sopra Bellano, faceva il suo ingresso nel nuovo campo di lavoro il 16 aprile 1916.

La cronaca dell'ingresso di Don Taiani fa notare tra il suo seguito la presenza del sig. Martino Galmarini, agente del conte Don Giorgio Casati. Purtroppo il novello parroco iniziava il suo ministero nell'epoca tristissima della prima guerra mondiale, che aveva richiamato sotto le armi anche il coadiutore di G.M.

Col parroco il Galmarini cercò sempre di mantenere buoni rapporti, anche se il carattere del sacerdote fosse alquanto ispido e tenace nelle sue idee. Quando il 29 agosto 1918 il card. Ferrari giunse a G.M. per la Sacra Visita Pastorale, il Galmarini porse il saluto a nome di tutta la cittadina. Dieci anni dopo, l'11 agosto 1928 ancora il Galmarini in qualità di podestà di G.M. porgeva il suo saluto all'Em.mo Card. Eugenio Tosi, che con la sua visita pastorale rendeva più solenni ~~ix festeggiamenti~~ i festeggiamenti che in quei giorni la popolazione gorlese celebrava per il 25 Sacerdotale del suo parroco Don Taiani.....

..Anche nelle elezioni amministrative del 15 maggio 1920, le ultime in forma democratica, il Galmarini fu nominato consigliere e poi assessore abiziano; la sua candidatura era stata sostenuta dai socialisti, in maggioranza, e dal giovane Partito Popolare, creato nell'anno antecedente da Don Sturzo, perché col decreto, ormai imminente che avrebbe costituito a sé il comune di G.M., in paese era unanime il desiderio di avere come sindaco il sig. Galmarini. Difatti nell'ottobre dello stesso anno giunge il sospirato decreto che separa Gorla Maggiore da Gorla Minore e che crea sindaco il sig. Martino Galmarini. Le cronache locali descrivono i sontuosi festeggiamenti per la creazione del nuovo comune e per l'insediamento del del suo primo sindaco nella persona del Galmarini.

Come primo lavoro il sindaco eletto sistemò la sede del Municipio nei locali di una casa del suo principale, il conte Giorgio Casati, "il padrone del paese", come lo chiama il parroco Taiani. La

spesa di adattamento fu di L. 42.000, una somma abbastanza rilevante a quei tempi e per quel comune... di primo pelo.

Pirtroppo al peso della amministrazione comunale, che gravava sulle spalle del nostro Martino, si aggiunse una serie di guai e preoccupazioni che gli procurarono le più amare umiliazioni.

Occorre ricordare che la nobildonna Antonietta Casati rimasta ~~dei~~ vedova del conte Giorgio, aveva contratto nuovo matrimonio col Marchese Sforza del Maino; poco tempo dopo, verso il 1920 perdettero anche questo secondo marito. Improvvisamente un giorno del settembre 1921 si sparse in G.M. la notizia che la marchesa Antonietta Casati avesse venduta tutta la sua proprietà per la somma di L. 1.600.000.= ad una società saronnese presieduta da un certo sig. Zerbi. La voce aggiungeva che questa società avrebbe rivenduto anche a lotti i medesimi beni ai singoli coloni a prezzi maggiorati ma ad un interesse del 4% per gli eventuali pagamenti dilazionati.

La notizia suddetta allarmò tutti i contadini di G.M., i quali essendo coloni della Marchesa Casati temevano che cambiando padrone dovessero essere privati della terra da coltivare o, per lo meno, vedersi peggiorate le condizioni di affitto. Preoccupatissimo era specialmente il Galmarini, che si vedeva senza posto e senza lavoro dopo tanti anni di inappuntabile, onore e servizio.. Ed allora egli escogitò un ardito progetto: creare una cooperativa fra tutti i coloni della Marchesa per entrare in possesso di tutti i suoi beni; questi beni purtroppo erano stati veramente venduti, ma al nostro Martino non sarebbe mai mancato il modo di stipulare il contratto già stipulato.. Comunicata nel paese l'idea della Cooperativa, -essa fu abbracciata subito e con entusiasmo da tutti i 73 coloni della marchesa Casati, mentre il sig. Galmarini con un coraggio da leone e con una pazienza da certosino cominciò ad interessarsi presso il vice Prefetto di Gallarate o direttamente o per mezzo di intermediari, perché il contratto di compravendita fra ~~la~~ la marchesa e la società saronnese fosse annullato. La vi

toria arrise al nostro Martino, il quale subito si accinse a cercare le somme necessarie ad istituti bancari o a privati cittadini per l'acquisto della vasta proprietà Casati e per il capitale necessario alla fondazione della Cooperativa Agricola.

Un giorno fu issata sull'albero più alto del giardino Casati una bandiera tricolore: essa annunciava che era stata costituita giuridicamente la Cooperativa Agricola Gorlese e che era la nuova proprietaria di tutti i terreni, le case ed il palazzo della marchesa Casati. L'inaugurazione della Cooperativa Agricola venne solennizzata "da un bel pranzo", scrive il parroco Taiani nel suo liber Chronicus, "consumato nel salone del circolo e al quale parteciparono i capi delle 73 famiglie già dipendenti dai marchesi Casati; quel pranzo fu chiamato della gallina nera, perché ciascun capo-famiglia portò al pranzo una gallina e fra tutte ne fu trovata una nera".

Della suddetta Cooperativa la presidenza venne affidata ad un contadino del paese, mentre la mansione di Direttore tecnico Amministrativo, di cassiere e segretario venne affidata al sig. Galmarini con regolare contratto confermato dal consiglio della cooperativa stessa nella seduta del 12 novembre 1923. Tale contratto avrebbe avuto la durata di anni 10, dall'11 novembre 1922 allo 11 novembre 1932. Tra le carte rimaste del Galmarini si può ancora consultare il contratto sopra accennato, dal quale risulta fra le altre mansioni del nostro Martino, -quella di visitare due volte alla settimana, nella relativa stagione tutti gli allevamenti dei bachi da seta appartenenti ai soci della Cooperativa Agricola Gorlese per dare a loro ogni opportuna istruzione.

La Cooperativa per il suo ricco patrimonio e per il suo ottimo funzionamento otteneva l'appoggio di tanti cittadini di G.M. e di Istituti di credito, i quali fiduciosamente le offrivano prestiti, avalli, ecc. L'anima, il "deus ex machina" di tale società era sempre il Galmarini, il quale per il primo aveva messo a disposizione della Cooperativa diversi suoi capitali. Per la sua dinamica intraprendenza, per il suo appassionato interessamento della suddetta Cooperativa, questa era chiamata

la "Banca Galmarini".

Intanto in quegli anni (1923-4) si era iniziata la lotta del partito socialista alleato a quello popolare contro il nascente partito fascista. La lotta divampò a G.M. quando in una notte assai tenebrosa scoppiò una bomba in un locale del Circolo, ritenuto il covo del socialismo paesano. Ci volle tutta la prudenza ed autorità del sindaco Galmarini a sedare gli animi dei concittadini.

A tranquillizzare gli animi dei Gorlesi ed a orientarli a pensieri nobili e festosi servirono anche i festeggiamenti in onore della prima messa celebrata da un loro concittadino, il novello sacerdote Don Egidio Trezzi, già menzionato.;.....

...Purtroppo il Galmarini nell'amministrare la Cooperativa Agricola Gorlese doveva essere compromesso dalla sua eccessiva carità e dalla sua inesperienza in fatto di commercio, nelle cui infide onde può facilmente e fatalmente naufragare anche un'intemerata onestà ed una spiccata intelligenza.

Ecco i fatti principali, che possono spiegare la tragedia, per la quale disastrosamente si concluse tutta l'attività di Martino Galmarini svolta in 17 anni a Gorla Maggiore.

Delle famiglie stretti da impellenti necessità economiche e dei privati cittadini di G.M. negli stessi urgenti bisogni, legati da parentela con alcuni membri del Consiglio della Cooperativa, con moine, promesse ed anche minacce riuscirono a carpire dalle mani delle Galmarini del denaro in prestito appartenente alla stessa Cooperativa. Il nostro Martino si riteneva in diritto di mutuare tali somme, in primo luogo perché si trattava di denaro raccolto da lui stesso con proprie iniziative; in secondo luogo, perché i suddetti prestiti erano rilasciati dal Galmarini con l'assenso del presidente e di qualche altro elemento del Consiglio d'amministrazione della Cooperativa; in terzo luogo il denaro era stato prestato dietro formali garanzie da parte dei debitori. A rovesciare però ~~era~~ il nostro Martino

già allarmante per diversi impegni assunti presso le banche. Anche la Cooperativa Agricola era creditrice in un primo tempo di L. 36.000 versate dal presidente col consenso soltanto di alcune persone (consiglieri). Il G. aveva mutuato tale somma e successivamente altre ancora, necessarie per la avvio della lavorazione del vetro, perché ~~xx~~ nell'eventualità che non fossero restituite, la Cooperativa di G.M. sarebbe diventata esclusiva proprietaria della Vetreria. Purtroppo il povero Martino era vittima di una triste illusione. I capitali investiti non venivano ammortizzati dai prodotti della Vetreria, le spese erano troppo forti, mentre i famosi qualificati operai esigevano in anticipo il loro salario. Nel febbraio del 1928 a loro si unì lo stesso direttore tecnico, il quale colla minaccia di ricorrere alle leggi giudiziarie, voleva dalla società della Vetreria una forte somma per la sua liquidazione e per l'indennizzo di ipotetici danni da lui stesso ~~a~~ subiti. In quei frangenti il Galmarini si trovò solo, perché a conoscenza della triste situazione della Vetreria e dei forti prelievi alla cassa della Cooperativa Agr., gli amministratori dell'una e dell'altra società scomparvero. Il caso però non era disperato. Le proprietà della Cooper. Agr., la collobarazione di un energico ed esperto ~~wwwkwwwwwwwww~~ amministratore in aiuto del G. una sollecita liquidazione della vetreria, tanta volte invocata dal Nostro Martino G., potevano salvare, sia pure con un certo lassò di ~~x~~ tempo, sia la vita della Cooper., come la persona stessa del suo presidente. Ma dal covo dove si erano inⁿtanati certi cittadini di G.M. bruciati dall'avidità e pronti a tutti i mezzi pur di ~~scure~~ sfogare la propria bile, partirono nel ~~maggio~~ maggio del 1928 delle lettere anonime alla volta della ~~px~~ Prefettura di Varese per denunciare come dalla cassa della Cooperativa Agr. di G.M. erano stati fatti degli abusivi prelievi di denaro per la vetreria Vittorio Veneto già in grave dissesto. Allora avvenne il doloroso epilogo: il prefetto di Varese inviò un proprio commissario per la revisione dei conti ~~xxxxxxx~~ della

in un abisso di profonde umiliazioni fu il disastrosi affare con una certa vetreria.

Nell'agosto del 1925 alcuni professionisti, fra cui un avvocato ed un ragioniere che in verità avevano precedentemente coadiuvato il Galmarini a stornare il contratto fra la marchesa Casati e la Società Saronnese per fondare la Cooperativa Agricola Gorlese e crearla proprietaria ~~dei~~ dei beni Casati, proposero allo stesso Galmarini di entrare dapprima come semplice socio e poi come presidente in una società per la fabbrica di lastre di vetro soffiato, per la cui lavorazione erano già pronti venti operai qualificati. I fautori di questa vetreria facevano propaganda di essa anche tra gli abitanti di G. M. assicurandoli che tale industria avrebbe procurato al paese lavoro e benessere generale. Il Galmarini dopo molti tentennamenti inesortito in tal genere di lavoro entrò in quella società che ben presto lo elesse legale presidente.

Il primo progetto di fabbricare la vetreria in fondo alla V.O. subito fallì, perchè l'acqua sorgiva abbondante in quel terreno avrebbe impedito la costruzione del forno che doveva essere approfondito nella terra per almeno sei metri. Neppure l'istallazione in paese era possibile perchè era troppo incomoda e lontana la ferrovia istallata in fondo alla valle che doveva trasportare e fornire i materiali necessari. Si pensò allora di prendere in affitto una vetreria inattiva di Abbiategrasso ma essa così lontana non poteva offrire il promesso lavoro ~~ai~~ ai cittadini di G. M. In ultimo si misero gli occhi su una vetreria pure essa inattiva situata presso Cedrate e con annesso un terreno dell'area di metri 12.000 molto opportuno per la completa lavorazione del vetro desiderato. Per acquistare quel terreno e per costruirvi un capannone la società della vetreria che prese il nome di "Vetreria Vittorio Veneto" aprì un conto corrente con la banca di G. M. e si domandò un mutuo al credito di Roma. Poichè nè il presidente della società vetraria nè il nostro Galmarini nè gli altri membri del consiglio erano competenti nella fabbricazione del vetro si prese un tecnico il cui stipendio assai elevato aumentava enormemente il passivo della società.

C.A.G. e per una sua nuova amministrazione, mentre il povero Galmarini dovette subire la condanna della detenzione scontata prima a Busto Arsizio e poi a Voghera.

Il buon popolo di Gorla M. rimase dolorosamente sorpreso della pena inflitta a colui, che tanto lavoro e sacrifici aveva sostenuto in 17 anni per il benessere del paese. Ancor oggi i vecchi Gorlesi compiangono povero Galmarini per la dura prova, cui venne sottoposto. Lo stesso imputato il 10 febbraio 1929 indirizzava al suo parroco Don Taiani una lettera con queste dichiarazioni: "accetto tutto per fare la volontà di Dio; io però ho la coscienza tranquilla. Fui vittima involontaria della pressione altrui, senza che mi accorgessi delle grandi responsabilità che assumevo. Ed ora privo di tutto, della libertà e di quel poco ben di Dio che possedevo, nessun altro conforto mi resta che confidare nel Signore pregandolo che affretti la fine di questa lunga odissea....Anche qui vi è modo di far del bene nel combattere i grossolani errori in materia di religione e morale, per ottenere che non si bestemmi e nel dare consigli ai minorenni caduti nella colpa....". Nel maggio del 1929 tutto il patrimonio della Cooperativa Agricola fu venduto ai sigg. Santagostino di Melzo, dai quali poi con evidente rincaro venne acquistato qualche lotto di terreno dai contadini di Gorla Maggiore. Il palazzo della Marchesa Casati venne acquistato dal Comune di Gorla per divenire, com'è attualmente la sede del municipio. La Cooperativa Agricola venne così liquidata mentre nell'aprile dell'anno 1930 il tribunale dichiarava il fallimento della Vetraria Vitt? Ven? La detenzione del nostro Galmarini ~~gi~~ fu abbreviata sia dalla benevole sentenza, ottenuta nel ricorso all'appello, sia dall'ammnistia concessa in quell'epoca. Lo stesso avvocato Riccardo Bartetta di Milano era così sicuro della vittoria del Galmarini, che qualche giorno prima della causa in appello gli scriveva: "Io er e sono ancora dello stesso avviso: lei ha ragione, come forse mai l'ha avuta in vita sua. Il tribunale non deve bocciare la nostra tesi con l'esame più profondo che faremo nel dibattimento." In tale dibattito

l'avv. Barletta portò ben dieci testi, i quali dimostrarono come il Galmarini di comune accordo col Consiglio della Cooperativa aveva prelevato del denaro dalla cassa della Cooperativa; in secondo luogo anche i soci della Cooperativa conoscevano e approvavano i mutui effettuati per la vetreia, perché tali mutui erano registrati nel bilancio, che ogni anno era approvato dall'assemblea generale degli stesso soci; in terzo luogo il patrimonio della Vetreia in liquidazione era sufficiente a risolvere gli impegni, che Galmarini, a nome della Cooperativa, aveva contratto con banche e privati cittadini.

Nello stendere.....

a CERRO MAGGIORE

Terminato il carcere, il Galmarini svogendo il solito lavoro presso i signori dell'Acqua fece della Azione Cattolica il campo e il centro propulsore della sua attività e del suo apostolato; dal 1937 al 1957, per ben 20 anni egli lavorò infaticabilmente per diffondere i principi della fede cristiano, o meglio per invrementarli. Per alcuni disturbi fisici che nel 1957 erano aumentati si ritirò dalla vita pubblica e, dopo aver ricevuto i santissimi sacramenti, chiuse la propria vita il 4 maggio del 1962.

Tra i suoi scritti troviamo il testamento: "Nel nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo, ed invocando l'aiuto della vergine SS Madre del Buon Consiglio, mentre credo di trovarmi ancora con mente sana e nel timore di essere sorpreso da qualche attacco nervoso che non mi permetta più di poter estenare con lucidità di mente quanto è mia intenzione di voler comunicare, mi metto a scrivere quanto segue, perché ciò servaxquale mio testamento.

Anzitutto chiedo perdono

Voglio funerali modestissimi; niente corone di fiori: i denari che si volessero spendere per i fiori siano versati alla Conferenza di San Vincenzo di Cerro Maggiore...". I funerali avvenuti il 6 maggio di domenica furono splendidi e vi partecipò tutta la popolazione di Cerro Maggiore.

Sac. VITTORIO B R A N C A
parroco di Cerro Maggiore